Disperata lotta di un bimbo contro il virus

Nemmeno la voce della mamma lo ha strappato al coma profondo

Avevano applicato al piccolo paziente, 9 mesi, una cuffia che gli trasmetteva parole e frasi rincuoranti - Un altro vertice presieduto dal ministro Anselmi per interventi d'urgenza

Napoli. La voce della mamma trasmessa con una cuffia al piccolo Stefano Bonardi per risvegliarlo dal coma profondo. E' l'ultimo vano tentativo dei medici: il bimbo è morto ieri pomeriggio

NAPOLI — Il bilancio non è certamente confortante e tale da attenuare la psicosi del morbo. Sono ormai 56 i bambini deceduti. Nelle ultime ore, malgrado l'intensa terapia, hanno cessato di vivere Filomena D'Auria di 56 giorni da Vico Equense; Maria De Vincenzis, 7 mesi, da Ponticelli; Giovanni Liviero, da Torre del Greco; Felice Ritieni, 8 mesi, da Acerra; il piccolo Stefano Bonardi di nove mesi, che per undici giorni ha lottato contro la morte e resistito in modo incredibile.

Invano i sanitari con un'iniziativa ritenuta *«appropriata e saggia»*, gli avevano applicato alle orecchie una cuffia in modo che gli potesse giungere, attraverso una registrazione, la voce della mamma, nella speranza che i riflessi psicologici potessero influire sulla sua ripresa. In stato di coma, proveniente da Formia, è stato ricoverato ieri Edoardo Iorio: in serata il piccolo è morto. Su un altro bambino di sei anni, operato di appendicite e morto per broncopolmonite, sono in corso ulteriori accertamenti.

Una considerazione si può fare analizzando i luoghi di provenienza dei piccini ricoverati al Centro di rianimazione dell'ospedale pediatrico Santobono. Finora si era detto che il virus aveva trovato un terreno favorevole nelle disagiate condizioni economiche, del degradato ambiente dei bambini malnutriti del sottoproletariato napoletano. Oggi si deve purtroppo constatare che anche altri centri, come Formia e Vico Equense, non sono immuni dal morbo. Un'indagine è in corso per chiarire se vi sono state occasioni di contagio con le famiglie dei colpiti, sul come e perché il virus circoscritto nell'area metropolitana ha varcato i confini dei due versanti opposti con una distanza di oltre 100 chilometri.

Mentre sono attese altre iniziative e permangono perplessità in termini scientifici — molti sono i sanitari che non sanno spiegarsi le origini del coma in cui sprofondano i bambini affetti dalla gravissima sindrome respiratoria — con l'ufficiale sanitario prof. Gaetano Ortolani si è fatto il punto sull'efficacia della guardia pediatrica istituita dal comune in tutti i quartieri e l'opera di assistenza alle famiglie più disagiate. Un servizio al quale ci si può rivolgere in considerazione di improvvisi malesseri e disturbi e non solo per gravi emergenze, quando è sempre consigliabile il ricorso alle strutture ospedaliere.

«I pediatri sono presenti nelle condotte mediche in numero da uno a tre — dice il prof. Ortolani — *e prestano la loro opera ambulatoriale e domiciliare; sono possibili delle sfasature e dei ritardi nell'organizzazione indipendentemente dalle chiamate e dagli interventi richiesti. Un primo bilancio, comunque, è positivo. Si è avuta una media di 100 visite giornaliere, cinquanta per cento a domicilio le altre in ambulatorio e finora i bambini mandati in ospedale per forme respiratorie gravi o sospette sono soltanto quattro».*

Si è protratto per oltre tre ore il vertice al palazzo di governo con l'intervento del ministro della Sanità Tina Anselmi. Una riunione di lavoro per rispondere al tragico interrogativo *«di cosa muoiono i bimbi napoletani?»*. E' emersa la necessità di proseguire le ricerche, di accertare se vi sono e quali sono le concause che rendono i virus finora individuati — il sinciziale e il coxachie — così esiziali.

In termini sani *«Abbiamo convenuto di portare a Napoli l'unità operativa dell'Istituto Superiore della Sanità che opererà in modo permanente fino a quando rimarrà questa situazione* — ha affermato il ministro della Sanità —. *Siamo in continuo contatto con l'organizzazione mondiale della sanità ed attraverso essa recepiremo tutta la collaborazione che ci viene offerta e di cui abbiamo bisogno».*

In tema di vaccini c'è qualche indicazione precisa? *«Abbiamo avuto conferma, purtroppo, da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità di quanto aveva già sostenuto la nostra Commissione di esperti e cioè che non ci sono vaccini in grado di essere utilizzati, ma soltanto studi in materia e null'altro».*

Il ministro Anselmi ha precisato che l'unica arma più efficiente contro il virus rimane la creazione ed il potenziamento della guardia medica pediatrica. *«Non ho potuto che apprezzare quanto fatto dal Comune e dalla Regione; perché questa struttura venga incrementata abbiamo, da parte del ministero, offerto tutta la nostra disponibilità affinché possa operare a tempo pieno e possa ottenere il massimo dei risultati. Del resto, ho avuto conferma proprio oggi, dall'istituto Pasteur di Parigi, che l'orientamento dei ricercatori stranieri conferma che la diagnosi e l'indirizzo seguiti dal nostro Paese sono la strada giusta».*

— Qual è il significato politico della sua venuta a Napoli?

«E' molto semplice. Questo è un problema drammatico che viviamo tutti e che si colloca in un'area che ha il più alto indice di mortalità infantile».

Domani a Roma vi sarà un altro vertice con il comitato di commissione di esperti, alla ricerca di tutte le misure più opportune per fronteggiare questa nuova piaga napoletana. La settimana prossima, a livello interministeriale, saranno discusse e affrontate quelle richieste della Regione e del Comune, che si compendiano in un intervento a largo reggio sul territorio.

Adriaco Luise

Famiglia di immigrati che vive a Vallecrosia, in provincia di Imperia

Sanremo: hanno portato via dall'ospedale la salma della loro parente morta di tifo

Non sapevano di violare precise disposizioni di legge - Sono stati denunciati alla procura della Repubblica - Quasi un giallo per una notte: la polizia non trovava l'automobile dei parenti

SANREMO — Una giovane donna, Maria Seva Soccorsa in Schipilliti, 28 anni, da Vallecrosia, madre di due bambini, è morta di tifo la notte scorsa all'ospedale di Sanremo. Il fatto sconcertante, che potrà avere conseguenze di natura penale in seguito a una denuncia presentata alla procura della Repubblica, è che i congiunti della donna, malgrado l'opposizione del personale medico e paramedico di guardia all'ospedale, subito dopo che era stato accertato il decesso, si sono portati via il cadavere caricandolo su un'autovettura di loro proprietà, sottraendo in questo modo la salma ai riscontri stabiliti da precise norme legislative.

In un primo tempo l'episodio si era tinto di giallo perché una pattuglia di agenti del locale commissariato, subito avvisata dal medico di guardia, non era riuscita a rintracciare l'auto degli Schipilliti, neppure davanti la loro abitazione di via Roma 35 a Vallecrosia. Ieri mattina, invece, tutto si è chiarito: i famigliari della giovane donna (immigrati meridionali), ritenendo di esercitare un loro diritto, erano tornati a casa, dopo aver radunato altri parenti che abitano nella zona. Per tutta la notte hanno vegliato la salma, ignari di aver violato le norme in materia di decessi per malattie infettive.

Maria Soccorsa Seva

La polizia di Sanremo ha provveduto a denunciare i responsabili e a investire del caso l'ufficiale sanitario di Vallecrosia per provvedimenti igienico-sanitari che ora si renderanno necessari. Maria Seva Soccorsa era stata ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Sanremo lunedì scorso perché affetta da febbre tifoide. L'altra notte, verso le 3 e trenta, le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate (è sopraggiunta la broncopolmonite) e la poveretta è deceduta per conseguente collasso cardiocircolatorio.

I famigliari ai quali, come sempre accade in casi del genere, era stato vietato l'ingresso nel reparto di isolamento, appena informati del decesso non hanno voluto ascoltare nessuno, hanno strappato la congiunta dal letto di morte e l'hanno trasportata su un'auto, parcheggiata fuori dell'ospedale.

Alcune ore dopo il direttore sanitario, Giuseppe Rovere, appresa la notizia, ha avvisato l'ufficiale sanitario e subito dopo la procura della Repubblica per l'accertamento delle responsabilità.

«La salma deve rimanere almeno 24 ore nel posto dove è avvenuto il decesso e messa a disposizione delle autorità competenti — dice Rovere —. *Sono disposizioni di legge ben precise alle quali non si può derogare».*

«Specie quando, come in questo caso — aggiunge l'ufficiale sanitario del comune di Sanremo, prof. Alessandro Grappiolo —, *il decesso è sopravvenuto a causa di una malattia infettiva. L'articolo 16 del regolamento di polizia mortuaria dispone infatti che in casi del genere si avvolga con cautela la salma così come si trova senza cambiarla d'abito, come solitamente avviene, in un lenzuolo preventivamente disinfettato. E conferisce all'ufficiale sanitario altre prerogative come, ad esempio, quella di disporre (non è il caso specifico) il seppellimento urgente».*

«Per fortuna fatti come questo non sono molto frequenti — dice ancora il direttore sanitario dell'ospedale —, *ma comunque, quando avvengono, il personale medico non può farci nulla. Una più decisa opposizione potrebbe scatenare nei parenti disperati gesti inconsulti. Bisogna capirli: sono sconvolti per la morte del famigliare e non sentono nulla e nessuno. In questi casi invece potrebbero intervenire gli agenti di polizia in servizio presso gli ospedali, che a Sanremo però non ci sono».*

Mentre i famigliari della poveretta, responsabili di quanto accaduto, dovranno rispondere all'autorità giudiziaria, l'ufficiale sanitario di Vallecrosia, adottati i provvedimenti del caso, dovrà accertare anche le cause che hanno fatto ammalare di tifo Maria Seva Soccorsa Schipilliti.

Maria Soccorsa Seva era la più giovane di 4 fratelli. Questi ultimi, assieme al marito Nicola Schipilliti, 30 anni, ora formulano alcune accuse: *«Quando Maria si è sentita male* — dicono — *la febbre le era salita a 40 gradi; l'abbiamo fatta ricoverare all'ospedale di Ventimiglia. L'hanno tenuta dieci giorni in osservazione, senza capire cosa avesse. Poi, quando lunedì scorso è caduta in uno stato di pre-coma, senza avvisarci l'hanno fatta trasportare all'ospedale di Sanremo».*

I tre fratelli ed il marito non sanno come Maria Soccorsa abbia contratto la malattia e non sanno neppure di essere stati denunciati per aver sottratto il cadavere alle autorità sanitarie. *«Dopo l'incredibile esperienza passata all'ospedale di Ventimiglia, siamo andati a Sanremo e ci siamo portati via Maria. Era ancora viva,* — affermano — *ma purtroppo è morta mentre stavamo tornando a casa».*

Renato Olivieri

Lo Stato incasserà 30 miliardi in più per bollo patenti

ROMA — Il bollo che gli automobilisti dovranno applicare sulla patente di guida entro il prossimo 28 febbraio frutterà allo Stato almeno 132 miliardi di lire, 32 in più rispetto allo scorso anno.

Per il 1979, l'importo delle marche per patenti è infatti stato aumentato con il decreto legge del 26 maggio 1978 N. 216, convertito con modifiche nella legge N. 388, quella recante le misure fiscali urgenti.

La marca per la *patente «A»* (di colore rosso) sale da 4000 a 5500 lire; quella per la *patente «B»* (azzurra) da 6000 a 8000 lire; mentre la marca per la *patente «C»* (verde) sale da 5000 a 6500 lire.

Già lo scorso anno il gettito delle marche per le patenti fece registrare un incasso record di 100 miliardi di lire, pagato dagli oltre 18 milioni di italiani in possesso di patente di abilitazione alla guida di un veicolo a motore.

Negli anni precedenti questa tassa di concessione governativa aveva fruttato allo Stato 94 miliardi e 700 milioni nel 1977 e 86 miliardi e 825 milioni nel 1976.

La patente «A» è valida per i motoveicoli di peso a vuoto fino a 400 kg; la «B» per gli autocarri e autoveicoli di peso a pieno carico fino a 3500 kg;, anche se trainanti rimorchi leggeri nonché per i motoveicoli di peso a vuoto superiore a 400kg; la «C» è valida per gli autocarri e gli autoveicoli di peso complessivo a pieno carico superiore a 3500 kg nonché per i trattori stradali anche se trainanti un rimorchio leggero.

La sentenza d'Appello a Venezia

Assolti gli operai che misero alla gogna due fascisti a Trento

VENEZIA — I giudici della Corte d'Appello di Venezia dopo sette ore esatte di camera di consiglio, hanno confermato la sentenza di assoluzione dall'accusa di sequestro di persona per gli imputati al processo per «i fatti di Trento». La Corte, presieduta dal consigliere Andreoli, ha respinto, infatti, i motivi del ricorso presentato dal procuratore generale Curato contro la sentenza di primo grado, che aveva riconosciuto la colpevolezza degli imputati (una cinquantina tra operai e studenti) solo relativamente ai reati di violenza privata, lesioni e minacce.

La Corte d'appello ha confermato quest'ultima parte del responso del tribunale, aggiungendo, però, che tali reati devono considerarsi estinti per prescrizione. Tre operai, accusati di resistenza a pubblico ufficiale, sono stati, inoltre, assolti perché il fatto non costituisce reato.

Il processo ha rievocato i fatti avvenuti a Trento il 30 luglio 1970, quando un gruppo di estremisti di destra assalirono, picchiarono e ferirono a coltellate alcuni operai dello stabilimento «Ignis». La reazione dei lavoratori fu immediata: individuati sul posto due esponenti missini, l'avv. Andrea Mitolo — allora segretario provinciale del msi — e Gastone Del Piccolo — dirigente della Cisnal di Trento — gli operai li circondarono e li posero alla testa di un corteo, con appesi al collo dei cartelli nei quali si diceva che i due erano i principali responsabili dell'aggressione alla «Ignis».

Secondo il procuratore generale Curato, nel comportamento degli operai, ai quali si aggiunsero alcuni studenti, si poteva ravvisare il reato di sequestro di persona, ma la difesa obiettò (facendosi forte della sentenza del tribunale) che si era trattato, al contrario, di un vero e proprio «arresto in flagranza» da parte della folla che, credendo di aver trovato sul fatto i colpevoli, li aveva bloccati per consegnarli alla polizia.

Un'altra circostanza sottolineata dalla difesa è stata quella del mancato intervento delle forze dell'ordine per disperdere il corteo, segno che — sostenne il collegio nazionale di difesa — era evidente che l'operato dei lavoratori aveva il crisma della legittimità. Il processo d'appello, come già il primo, era stato seguito con apprensione da parte delle forze sindacali veneziane (erano stati i motivi di ordine pubblico a «consigliare» il trasferimento a Venezia) e trentine.

Nell'apprendere che la Corte d'appello ha accolto sostanzialmente la tesi più volte espressa dalle forze antifasciste, la Federazione sindacale unitaria e la Flm hanno espresso, in un comunicato, una «valutazione positiva» sulla «coraggiosa» sentenza dei giudici.

g. b.

Nuove imprese dell'«Anonima sequestri» in Toscana e Lombardia

Ha pagato con la vita la libertà di un rapito?

A Prato: il mafioso ha anche le mani mozzate - Forse i suoi complici l'hanno punito per aver trattato da solo un riscatto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — E' tornato libero l'industriale calzaturiero Silvio Lami, 59 anni, padre di due figli, di Castelfranco di Sotto (Pisa), rapito martedì sera da tre o quattro uomini mascherati che lo sorpresero vicino a casa. Il sequestro era stato compiuto in modo da lasciar supporre che i banditi fossero i superstiti del «clan dei sardi», ritenuto responsabile di molti rapimenti avvenuti in Toscana.

Il Lami è stato rilasciato in una grotta nei pressi del lago di Massaciuccoli (Lucca). Non c'era stata alcuna notizia di richieste di riscatto e la sua liberazione lascia perplessi gli inquirenti. Soprattutto tenendo conto che poche ore prima a Monsummano Terme, nel retro di una falegnameria, era stato scoperto il cadavere orrendamente seviziato di Efisio Lai, di 42 anni, già noto alla polizia e che, originario del Cagliaritano, sarebbe stato legato al «clan dei sardi».

Gli inquirenti cercano di stabilire se tra l'imprevista liberazione dell'industriale calzaturiero e l'uccisione del pregiudicato ci sia un punto d'unione. La personalità della vittima e la ferocia con cui si è infierito contro di lui paiono confermare l'ipotesi che si tratti di una esecuzione, o per vendetta o per chissà quale altro motivo, ma sempre legata all'attività della banda.

Il Lai è stato ucciso a colpi di roncola; l'assassino l'ha sfigurato e, dopo averlo praticamente decapitato, gli ha tagliato di netto le mani, poi con la punta dell'arnese, gli ha forato gli occhi. Il cadavere è stato scoperto da una donna che ha voluto rimanere sconosciuta; ha telefonato mercoledì mattina ai carabinieri dicendo di aver visto il corpo nel retrobottega della falegnameria in cui il Lai lavorava a Monsummano Terme.

Nel laboratorio tutto era sossopra. Su un tavolo erano rimasti tre bicchieri, mentre a terra c'era, fracassato, un fiasco di vino. Forse il Lai ha tentato di difendersi. Comunque le ferite che ha riportato sono state tali da non lasciargli scampo. La morte risaliva a circa dieci ore prima del ritrovamento, presumibilmente deve essere avvenuta verso le 3 della notte.

Subito dopo la scoperta del cadavere gli inquirenti sono andati in casa del falegname, nel centro del paese. Con sorpresa vi hanno trovato Loretina Sale, di 22 anni, nata e residente a Mamoiada, in Sardegna, sorella di Mario Sale, 31 anni, un evaso dal carcere indicato come il capo del «clan dei sardi». Altri due fratelli della ragazza, Francesco e Sebastiano Sale, sono stati arrestati recentemente e sono in prigione: avrebbero favorito il fratello a sfuggire alla cattura e forse anche nei sequestri. Era colpita da ordine di cattura la stessa Loretina Sale, sempre per favoreggiamento.

Sparito di circolazione per alcuni giorni, Efisio Lai era tornato a lavorare venerdì scorso. Per quanto riguarda la sua morte sembra che il particolare delle mani tagliate possa far pensare alla classica vendetta mafiosa: nel linguaggio della mafia il taglio delle mani significa punizione perché il morto si sarebbe reso responsabile di furto o di abuso di fiducia. Fra gli inquirenti, quindi, c'è chi non esclude che Lai abbia voluto trattare da solo il sequestro dell'industriale Lami, per incassare in proprio il riscatto, e di conseguenza — scoperto dai complici — sia stato «punito».

e. b.

Comproprietario d'un market

Un altro rapito nel centro di Nuoro

NUORO — Pietrino Ruiu Cicalò di 50 anni, comproprietario di un supermercato di Nuoro, è stato rapito l'altra sera poco prima delle 21,30 nel cortile della parrocchia di Santa Maria delle Grazie, nel centro di Nuoro. Il commerciante, disceso dalla sua automobile, si stava recando a riprendere il figlio in una palestra di judo.

Prigioniero 9 giorni 2 miliardi di riscatto

Liberato l'imprenditore di Brescia - Prima del rilascio i banditi lo avrebbero drogato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRESCIA — Liberato dopo nove giorni l'industriale Enrico Gnutti, 31 anni, rapito la sera del 22 gennaio sulla tangenziale Sud di Brescia. Il riscatto è stato di 2 miliardi. Il rilascio è avvenuto a Novellara (Reggio Emilia). Mancavano pochi minuti alla mezzanotte di mercoledì. L'industriale si è tolto il cappuccio che gli copriva il volto, ha fermato una «128» e si è fatto accompagnare in un ristorante da dove ha telefonato alla famiglia. Poi è stato raggiunto dai carabinieri e accompagnato a casa. Le uniche parole che ha detto, sono: *«Non fatemi dire nulla. Non sono in grado di farlo. Domani vedremo»*. Aveva la barba lunga, ogni tanto piangeva, non riusciva a connettere. Forse i banditi lo avevano drogato.

La sera stessa del sequestro, i banditi si sono messi in contatto con la famiglia. Sembra che le prime richieste di denaro fossero esorbitanti, *«una cifra irragionevole per chiunque»* ha precisato il legale della famiglia, Piero Panella. Poi si sono accordati sulla somma da versare e un intermediario si è preso l'incarico di recapitarla. Il riscatto era in banconote da 50 e 100 mila, stipate in tre sacchi. Una «Peugeot», secondo quanto stabilito dai banditi, ha imboccato l'autostrada Venezia-Milano in direzione del capoluogo lombardo. La vettura ha percorso a bassa velocità la corsia di emergenza fino a quando è stata affiancata da una vettura su cui viaggiavano tre incappucciati. Il passeggero che sedeva dietro ha fatto segno all'intermediario di seguirli e le due auto sono uscite dall'autostrada per poi fermarsi in una cava di sabbia. Era il posto convenuto per il pagamento del riscatto. Il guidatore della «Peugeot» è stato costretto a consegnare le chiavi della vettura, uno dei banditi ha tentato di aprire il bagagliaio, ma la chiave si è spezzata. A questo punto i rapitori sono diventati nervosi, temevano qualche trucco, hanno minacciato di uccidere l'intermediario. Finalmente il coperchio è stato aperto, i banditi hanno controllato i soldi, preso i sacchi e si sono allontanati. Hanno promesso che prima che suonasse la mezzanotte di mercoledì il loro ostaggio sarebbe stato messo in libertà. E così è avvenuto.

Enrico Gnutti non è stato ancora interrogato, il medico gli ha ordinato assoluto riposo ed ha proibito di ricordargli, con un interrogatorio, i giorni trascorsi in prigionia. L'uomo ha detto di non avere sofferto e di essere sempre stato trattato bene.

m. v.

Spara dalla finestra ai rapitori del marito

I banditi avevano preparato l'agguato in giardino a un industriale di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Un industriale è stato sequestrato nel giardino della sua villa mentre rincasava con la moglie. La donna ha tentato di reagire, ha sparato tutto il caricatore di una rivoltella contro i banditi, senza colpirli. La vittima è Armando Montanari, 37 anni, contitolare assieme a due fratelli di una tranceria per compensati e placcati a Villarotta di Luzzara, nella bassa reggiana. E' un'industria con 60 operai, i cui proprietari, però, non sono ritenuti particolarmente ricchi.

Armando Montanari è sposato con Patrizia Bacuini, 28 anni, abitano in una villetta isolata a Guastalla. L'altra sera marito e moglie sono andati a cena in pizzeria e alle 23,15, erano di ritorno. La donna è scesa, ha aperto il cancello del cortile e la porta del garage; poi è salita in casa. Il marito ha messo l'auto, una «Lancia Beta» nel box, poi stava per chiudere la porta del locale, quando è stato assalito da tre persone.

L'uomo ha urlato, si è difeso con pugni e calci e la moglie si è affacciata alla finestra. *«Ho visto mio marito a terra che si dibatteva* — ha raccontato più tardi ai carabinieri — *sono corsa in salotto per telefonare al pronto intervento».* Ma mentre faceva il numero, nella stanza è arrivato uno dei rapitori: la donna si è rifugiata in camera da letto e si è chiusa dentro. Sapeva che il marito aveva una calibro 38 nel cassetto del comodino e l'ha impugnata. Il bandito ha tentato di sfondare la porta a spallate e la donna ha sparato contro l'uscio tre colpi: i proiettili hanno trapassato il legno, ma il bandito è stato appena sfiorato. Deve comunque essersi preso molta paura perché è sceso in cortile ed è salito sulla «Beta» dell'industriale dove c'erano già i suoi complici e la vittima. Patrizia Bacuini si è affacciata alla finestra, ha sparato ancora contro l'auto che si allontanava fino a quando ha sentito il percurssore battere a vuoto.

La vettura è stata trovata alcune ore dopo in un fosso nei pressi di Reggiolo, sull'autostrada del Brennero. I banditi e il loro ostaggio hanno proseguito la fuga su un'altra vettura, in direzione di Modena.

I coniugi Montanari avevano un cane che girava in giardino. I banditi prima dell'agguato gli hanno sparato un colpo in testa e poi lo hanno impiccato al ramo di un albero.

l. b.

A Milano 30 comunicazioni giudiziarie

Sotto accusa per il farmaco che combatte il colesterolo ma provocherebbe il cancro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — In seguito a un esposto presentato alla magistratura dal prof. Gustavo Ghidini, segretario del «Comitato di Difesa dei Consumatori», il pretore della sezione ecologica di Milano, dottoressa Maria Luisa Martino, ha inviato ieri una trentina di comunicazioni giudiziarie ai legali rappresentanti e ai direttori tecnici di una quindicina di società farmaceutiche che hanno messo in commercio medicinali a base di «clofibrato», un componente di alcuni farmaci prodotti per la cura dell'arteriosclerosi e la prevenzione di malattie coronariche.

Secondo le conclusioni di una indagine scientifica internazionale il clofibrato favorirebbe il cancro al fegato, all'intestino e alla cistefellea e i prodotti che lo contengono sono già stati fatti ritirare dalle autorità sanitarie della Germania Federale. Il pretore milanese, che nelle sue comunicazioni giudiziarie ha ipotizzato i reati previsti dagli articoli 452 e 443 del codice penale (delitto colposo contro la salute pubblica e commercio o somministrazione di medicinali guasti), farà ora sottoporre i vari farmaci a controlli scientifici in base ai quali sarà possibile indurre il ministero della Sanità a far ritirare dalla circolazione anche in Italia i prodotti sott'accusa.

L'indagine internazionale è stata patrocinata dalla Organizzazione mondiale della Sanità. I dati definitivi sono stati forniti da una sperimentazione compiuta dal professor Oliver, di Edimburgo, nella sua città, a Budapest e a Praga. Oliver ha preso in considerazione 15.745 persone, tutte di sesso maschile, di età compresa fra i 30 e i 59 anni. In totale l'*équipe* inglese ha accumulato dati equivalenti a 83.534 anni di terapia.

I volontari non sono stati scelti a caso ma fra coloro che non avevano avuto infarti miocardici, ipertensione, diabete. I soggetti, apparentemente sani, adatti ad un'indagine di medicina preventiva, sono stati divisi in gruppi: diecimila con colesterolo alto e cinquemila con un indice basso. Cinquemila «colesteroli alti» sono stati sottoposti a trattamento con clofibrato (etilclorofenossisobutirrato): la parte rimanente è servita come controllo.

I risultati hanno confermato quello che gli esperti avevano cominciato a sospettare. Riducendo il livello di colesterolo si limitano i rischi coronarici ma si espongono i soggetti a una tasso di mortalità decisamente più alto per l'insorgere di tumore al fegato, all'intestino e alla cistifellea.

In Italia il clofibrato è venduto in farmacia perché il Consiglio superiore della Sanità aveva già preso una decisione: *«Non vi sono* — affermava in un recente comunicato ufficiale — *sulla base dei dati attualmente disponibili elementi che permettano di affermare la tossicità del clofibrato».*

g. m.

Nessuna partenza, solo atterraggi

Buio a Fiumicino per 2 ore Cavo guasto, polizia indaga

ROMA — Improvviso «black out», l'altra sera, allo scalo nazionale dell'aeroporto di Fiumicino. Un cavo si è guastato e per circa due ore, dalle 18,49 alle 20,50, è mancata l'energia elettrica.

Le conseguenze sono state notevoli: fermi i terminali per l'accettazione dei passeggeri, fermi i metal-detector e le altre strumentazioni per il controllo di sicurezza sui passeggeri e ai bagagli, silenziosi gli altoparlanti, buio completo nello scalo. Tutti i voli in partenza sono stati sospesi. Gli arrivi sono invece proseguiti regolarmente, perché l'impianto per l'illuminazione delle piste, dispone di un gruppo elettrogeno indipendente, entrato immediatamente in funzione. Una volta sbarcati dai pullman di trasporto interno, i passeggeri hanno però dovuto attendere fino alla fine del «black out» per la riconsegna dei bagagli ai nastri di distribuzione.

Ieri l'Enel ha precisato che il guasto si è verificato in un cavo nell'interno dell'aeroporto; tecnici ed esperti del servizio di sicurezza hanno iniziato indagini per individuare le cause.

Ascoltato il "Voice recorder" del "DC-9" precipitato

ROMA — Il nastro del «Voice recorder» recuperato sul DC-9 precipitato nel dicembre scorso al largo di Punta Raisi è stato ascoltato ieri dal sostituto procuratore di Palermo Vittorio Aliquò, che conduce per la magistratura l'inchiesta sulla sciagura.

il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali, sulla Sardegna e sulla Campania molto nuvoloso coperto con piogge in progressiva estensione. Nevicate sulle Alpi e sull'Appennino al di sopra dei 1500-1800 metri. Nel pomeriggio attenuazione delle piogge sulle regioni settentrionali e parziali schiarite sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	min	max
Bolzano	—5	7
Verona	—5	6
Trieste	4	9
Venezia	0	7
Milano	—3	8
Genova	5	13
Bologna	1	9
Firenze	—1	11
Pisa	0	11
Perugia	0	7
Pescara	—1	13
L'Aquila	—6	5
Roma	2	13
Bari	4	12
Napoli	—1	13
Reggio C.	8	14
Palermo	10	13
Cagliari	1	13

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	min	max
Amsterdam	1	4
Atene	12	17
Belgrado	0	6
Berlino	—2	4
Bruxelles	2	7
Londra	5	9
Mosca	—3	2
New York	0	5
Parigi	2	7
Stoccolma	—10	—8
Vienna	—2	4

La neve

	centimetri	qualità
PROVINCIA DI CUNEO		
Limone	40-60	farinosa
Prato Nevoso	70	farinosa
PROVINCIA DI TORINO		
Bardonecchia	40-100	farinosa
Claviere	70-170	farinosa
Sansicario	70-120	farinosa
Sauze d'Oulx	75-90	farinosa
Sestriere	70-100	farinosa
VALLE D'AOSTA		
Cervinia	110-200	farinosa
Courmayeur	65-280	farinosa
Pila	70-170	farinosa
PROVINCIA DI VERCELLI		
Alagna	30-150	farinosa
PROVINCIA DI NOVARA		
Macugnaga	40-220	farinosa
VENETO-TRENT. ALTO ADIGE		
Cortina	40-90	farinosa
Madonna di C.	80-150	farinosa
S. Martino di C.	40-100	farinosa
Selva Gardena	35-100	farinosa
ESTERO		
Zermatt	50-100	farinosa
St. Moritz	100-120	farinosa
Megève	40-170	farinosa
Kitzbühel	30-105	farinosa